

GILDA GIANCIPOLI

Il Paesaggio del Trasimeno: da e verso Polvese

Parlare di paesaggio in generale, proprio per la vastità dell'argomento e per la molteplicità di punti di vista e di possibili trattazioni, impone la necessità di focalizzarsi, tematicamente e dettagliatamente, su alcuni ragionamenti, a partire da casi studio specifici, proprio nell'intento di identificare i differenti paesaggi a grande, media e piccola scala entro i quali ci troviamo quotidianamente a vivere e a operare.

Il caso degli interventi proposti dalla Provincia di Perugia per alcuni fabbricati dell'Isola Polvese, ricadenti nel Programma di Sviluppo Rurale per l'Umbria 2014-2020 (PSR-Umbria), offre la possibilità di indagare il particolare ambito isolano partendo dal ruolo dei fabbricati stessi all'interno del suo panorama, dei percorsi, dei collegamenti e dei piccoli sistemi insediativi (Pisinicca 1991).

Il ragionamento sui reciproci rapporti visuali e sugli equilibri dello specifico paesaggio ricadente all'interno del vincolo paesaggistico, sancito ai sensi dell'art. 136, comma 1, lett. c) e d) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 con il Decreto Ministeriale del 24 agosto

1966 “Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una parte del territorio del Comune di Castiglione del Lago (Perugia)”, il quale riconosce il notevole interesse pubblico delle zone descritte anche graficamente dall'allegato, deve quindi considerare la doppia definizione di interesse pubblico relativa alle due lettere dell'articolo citato:

- «c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici;
- d) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze;».

Non si tratta quindi solo di un paesaggio naturalistico percettivamente inteso, bensì la sua percezione trasmette anche la consapevolezza che l'impressione di bellezza sia frutto di un apporto di caratteri di tradizionalità e storicità intrinseci all'ambito, legati a tipologie, orientamenti, reciproci rapporti formali, materiali e cromatici.

A questa considerazione si deve aggiungere anche l'approccio progettuale riferito all'art. 21 del Codice, al quale sono soggetti gli interventi di natura edilizia sulle costruzioni in esame, poiché di proprietà della Provincia di Perugia e ricadenti quindi all'interno della definizione di *Beni Culturali* dell'art. 10 dello stesso.

Quanto sopra richiamato innesca tutta una serie di considerazioni storico-architettoniche di senso e coerenza e allo stesso tempo specificatamente tecniche e di dettaglio che, ponendo il bene sotto la “lente di ingrandimento” dei ragionamenti legati all'applicazione dell'art. 21, sembrano in qualche modo allontanare l'attenzione dallo sguardo d'insieme proprio dell'approccio paesaggistico. Tuttavia, bisogna ricordare che proprio per le sue caratteristiche di omnicomprensione, il paesaggio, seppure con un'ampiezza di visione territoriale e temperato dai numerosi apporti naturalistici ed antropici, comprende anche quei fattori legati alle tecniche tradizionali e alle cromie date dall'impiego di materiali locali.

Tra i fabbricati presi in esame, al fine di far emergere quegli aspetti paesaggistici singolari dell'isola che hanno guidato la ratio degli specifici interventi, bisogna innanzitutto distinguere tra ambito cosiddetto “del Borgo”, ovvero l'insieme di costruzioni disposte intorno alla Villa Biagiotti, e tra fabbricati isolati con forti nessi relazionali legati allo specifico contesto vegetazionale.

Progetti per gli edifici del Borgo

Le costruzioni appartenenti all'ambito del Borgo a breve distanza dal pontile di attracco, ed i relativi progetti di restauro e riqualificazione: l'ex-seccatoio, le ex-porcilaie e l'ex-pollaio, sono parti di una struttura insediativa maggiormente assimilabile alla tipologia colonica, ovvero un sistema con alcuni fabbricati maggiori (in questo caso la villa, la foresteria e gli uffici), aventi rapporti reciproci ortogonali con spazi aperti interclusi, e una serie di annessi retrostanti come quelli oggetto d'intervento.

I progetti di recupero di questi fabbricati ricalcano tutti la stessa linea di pensiero che si concretizza nel ripristino e nel massimo mantenimento delle condizioni storiche degli edifici, di conseguenza, sebbene siano interventi magistralmente condotti, tuttavia non offrono particolari spunti di riflessione dal punto di vista della relazione con il paesaggio, se non per quanto attiene all'assetto planimetrico generale dell'insediamento intorno alla Villa.

Edifici isolati

Primo esempio fra tutti, distinguibile per filologia e per netta caratterizzazione di dettaglio tecnico, è il progetto di riconversione dell'ex-roccolo (Fig. 12).

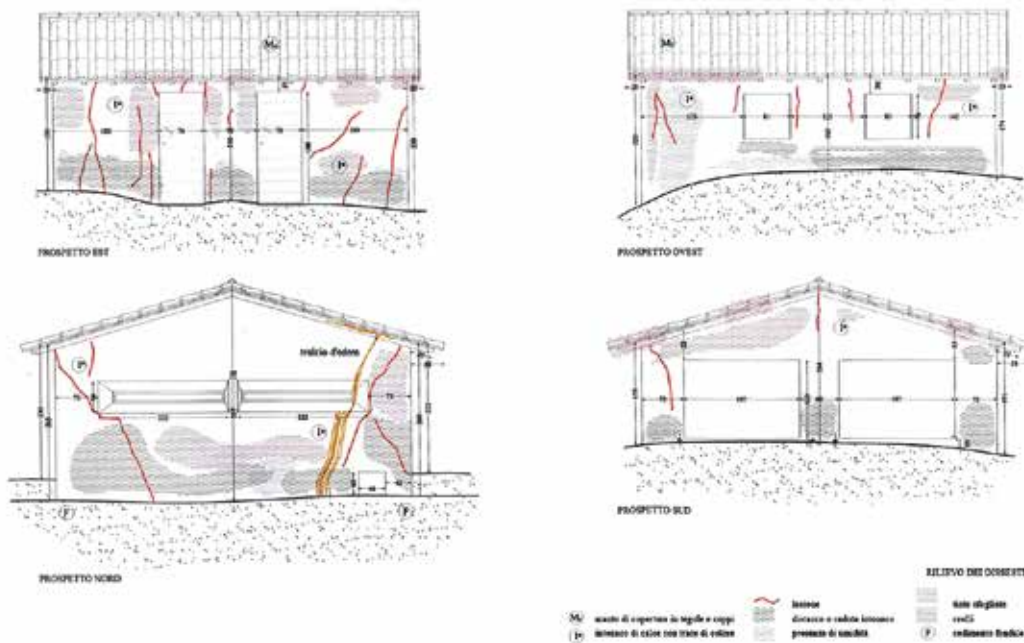
Il piccolo manufatto edilizio ricade in un singolare inserimento paesaggistico strettamente interconnesso con la propria funzione, rendendolo una singolarità tipologica incontrovertibile.

Per sua natura, esso nasce come sistema alberato e mimetico, in quanto costituisce un impianto di cattura degli uccelli, essenzialmente composto da due elementi: il *casello* o *casina*, un piccolo manufatto edilizio, e il *boschetto* o anche *peschiera*, ovvero la vegetazione ad anello o a ferro di cavallo intorno o adiacente al casello.

Originariamente l'apparato era interconnesso da un fitto sistema di reti verticali appese agli alberi, in questo caso prevalentemente lecci, atte ad intrappolare gli uccelli attratti da bacche o mangimi e a catturarli senza l'uso delle armi.

Attualmente, esso ha mantenuto le proprie capacità di mimetismo con la vegetazione, le quali per il disuso si sono progressivamente rafforzate, stringendo l'architettura in un fitto intreccio di alberi e arbusti che annullano completamente la percezione ad altezza uomo del fabbricato, risultando pressoché intuibile la presenza dell'oggetto esclusivamente mediante l'ortofoto o la foto aerea.

La nuova destinazione d'uso, individuata all'interno del complesso programma di riqualificazione edilizia e funzionale dei manufatti



Pagina precedente:
12. L'ex-roccolo di caccia. Foto dello stato di fatto e rilievo del degrado
© Ginevra Becchetti, Maria Carmela Frate, Gino Centi, Marta Pigliautile, Laura Volentiera, Raffaele Barocco

dell'Isola, prevede sia uno scopo didattico, mediante visite guidate e un apparato esplicativo e di fruizione, sia la prosecuzione della propria funzione in chiave non venatoria, trasformandosi in luogo dove poter richiamare l'avifauna durante i periodi di migrazione esclusivamente per la sua osservazione e studio, con l'esclusione del reinserimento dei sistemi di cattura.

La struttura del casello è al momento impraticabile, profondamente degradata e presenta sconnessioni tra i setti e la frattura di porzioni murarie e fenomeni di dissesto strutturale.

Il gruppo di progettazione, a partire da un dettagliato studio del degrado e delle criticità strutturali, favorito anche dall'individuazione di una destinazione d'uso nella quale la "cattura" degli uccelli sarà esclusivamente fotografica o visiva, tuttavia del tutto in linea con le condizioni di quella storica, definisce un progetto estremamente rispettoso del manufatto in tutti i suoi dettagli connotativi, mantenendo invariato il suo inserimento paesaggistico.

L'ambito ovale della peschiera a lato del casello mantiene tutti gli alberi e gli arbusti del suo originario assetto, prevedendo esclusivamente l'eliminazione di essenze infestanti o recentemente cresciute in maniera spontanea.

Felice connubio di preesistenza, contesto, strategie riqualificative lungimiranti e competenza tecnica, l'ex-roccolo di caccia costituisce certamente l'eccezione tra le eccezioni degli interventi presi in esame, facendo della mimesi con la vegetazione l'obiettivo primario dell'intervento antropico.

Un caso studio completamente differente, sia per condizioni progettuali di partenza, sia per risultato finale previsto a seguito della riqualificazione, è l'edificio dell'ex-fagianaia, ubicata in uno dei punti di maggiore elevazione e panoramici dell'Isola Polvese, al confine tra la Lecceta di San Leonardo e l'inizio degli uliveti. Attualmente in stato avanzato di rudere, con le coperture completamente crollate e anche con buona parte del perimetro murario andato perduto, mantiene tuttavia leggibile la propria consistenza volumetrica, la propria distribuzione interna e sufficienti dati leggibili inerenti propri caratteri architettonici connotanti (Figg. 13-15).

L'inserimento paesaggistico di questo manufatto interessa un ambito maggiormente aperto sugli uliveti e concede una consistente visione e, di conseguenza visibilità, da e verso il panorama lacustre.

Nato molto probabilmente per opera del Conte Pianciani, al fine



*Pagina precedente:
13. L'ex-fagianaia.
Foto dello stato di fatto e
render progettuale
© Ivano Malizia, Michele
Verdi, 2018*

di dotare l'isola di un vero e proprio allevamento finalizzato alla riproduzione e quindi al ripopolamento della razza "Phasianus colchicus", più noto come fagiano da allevamento, il fabbricato ha pianta di forma rettangolare di circa 220 m² e si eleva per un unico piano fuori terra, con struttura in muratura costituita da pietre e mattoni, in origine probabilmente completamente intonacata.

È ancora possibile riconoscerne la suddivisione interna negli spazi funzionali all'allevamento: lo spazio rettangolare principale con al suo centro una fila di pilastri a sostegno del colmo di copertura era molto probabilmente destinato a voliera; della stessa lunghezza, ma molto più stretto, affiancato a Nord della voliera si trova un ambito probabilmente dedicato alle incubatrici, che si pensa fosse fittamente suddiviso al suo interno; sul lato corto a Ovest, al termine dell'incubatrice è inserito uno spazio semiquadrato destinato a magazzino, mentre sul lato corto della voliera è presente un portico sorretto da tre pilastri, usato forse come deposito temporaneo.

Nella sua relazione con il contesto, l'oggetto si pone visibile, anche se mitigato dall'inserimento nell'uliveto, senza particolari visuali o enfattizzazioni prospettiche, ma con un dialogo prettamente riscontrabile nelle tipologie rurali di diretta relazione all'apparato vegetazionale di pertinenza.

Qui l'esigenza progettuale individuata nell'inserimento di un'aula didattica e sala conferenze cosiddetta "3.0", o in ogni caso l'esigenza di puro uso dell'oggetto architettonico in sé, impone un intervento che attui delle effettive modificazioni a livello di assetto paesaggistico e ovviamente la ricostituzione di un volume costruito attraverso la realizzazione ex-novo di ingenti parti di muratura e delle coperture.

Il progetto parte dal presupposto di preservare per quanto possibile le parti esistenti, attraverso la pulitura e il consolidamento, mantenendole visibili e distinguibili e di coniugare ad esse l'esigenza di uno spazio fruibile di aula interattiva mediante l'inserimento di un volume costruito all'interno del perimetro murario della voliera.

La nuova struttura, costituita da cinque portali di acciaio a capanna, prevede la chiusura solo dei tre portali a Est attraverso pareti leggere e isolate interessate da importanti porzioni vetrate, lasciando liberi i due portali interclusi tra il nuovo fabbricato e il portico dell'ex-deposito, tuttavia collegati tra loro e connessi alla struttura del corpo principale, come corte interna dell'edificio aperta dal lato del perimetro esterno.

Un piccolo ambito terminale a Est dello spazio dell'"incubatrice"



Pagina precedente:
 14. L'ex-fagianaia:
 Foto dello stato di fatto
 © SABAP-Umbria, 2019

15. L'ex-fagianaia:
 Render progettuale
 © Ivano Malizia, Michele
 Verdi, 2018

verrà invece destinato a servizi igienici ed i restanti spazi interni saranno ricostituiti attraverso un successivo stralcio funzionale.

In questo caso, il tema sul quale sono intervenute le prescrizioni della Soprintendenza è stata la compatibilità paesaggistica e soprattutto percettiva dell'inserimento del nuovo nella preesistenza, a cavallo tra autorizzazione ad opere sui beni culturali e parere paesaggistico.

Il primo tema d'interesse è certamente il mantenimento dei frammenti murari conservati, mediante pulitura, scarnitura e consolidamento, con materiali compatibili, di tutto ciò che appartiene alla fabbrica storica.

Un secondo fulcro generale d'interesse è la connotazione del nuovo, da porsi necessariamente in secondo piano rispetto all'oggetto storico, evitando cornici o caratterizzazioni formali o decorative, bensì cercando la neutralità e la minore connotazione, concentrando l'attenzione e la visibilità agli elementi originari.

Questo aspetto trasversale a tutta la progettazione ricade necessariamente sulle cromie e sulla scelta dei materiali, che dovranno armonizzarsi con i toni della preesistenza, attuando anche dei sopralluoghi mirati all'individuazione degli stessi in loco e secondo le diverse fasi di cantiere.

Non ultimo, l'apparato "comunicativo" dell'architettura (scritte, insegne e impianti interattivi o illuminanti) dovrà essere studiato in una successiva fase sempre mediante campionatura in loco e non dovrà in alcun modo modificare la percezione paesaggistica dell'oggetto, ma porsi a sottolineatura dei caratteri architettonici. Dal punto di vista paesaggistico a grande distanza si otterrà la percezione del volume originario connotato con la copertura a due falde della voliera, riproposto dall'aula 3.0 unitamente ai frammenti murari conservati senza una netta separazione visiva tra vecchio e nuovo, la cui ricostituzione volumetrica sarà rafforzata anche dal segno dei portali "liberi" della corte dotati di una sezione strutturale e quindi ben visibile. Avvicinandosi si potranno invece leggere chiaramente i cambiamenti di piano tra preesistenza e progetto.

Ancora diverso è il caso del recupero e restauro dell'ex-chiesa di Santa Maria della Cerqua, di cui le prime notizie della sua esistenza risalgono al 1420 circa e il suo stato di rudere è noto già a partire dal 1805, mentre nella metà del secolo scorso il Biagiotti la trasforma in un ricovero per le arnie e l'apicoltura (Fig. 16).

Attualmente il rudere è costituito solo dal campanile a vela, attorniato da una consistente vegetazione infestante e rampicante,



Pagina precedente:
16. Il rudere dell'ex-chiesa di Santa Maria della Cerqua
© SABAP-Umbria, 2019

Il rudere dell'ex-chiesa di Santa Maria della Cerqua. Idee progettuali:

17. Prima soluzione con ripristino della tettoia ed eliminazione delle strutture per le arnie

18. Seconda soluzione con eliminazione della tettoia e delle strutture per le arnie, introduzione di una struttura sottile in metallo a riproposizione di una sagoma volumetrica originaria e di una pavimentazione sottostante

19. Soluzione definitiva con mantenimento delle testimonianze della copertura e delle strutture per le arnie e introduzione della sagoma metallica
© Mauro Monella, 2018

il quale presenta ancora tracce dell'andamento della copertura della navata, e dal muro perimetrale in pietra a Nord-Ovest.

L'intervento proposto dal progettista per conto della Provincia di Perugia, deve ovviamente partire da un importante recupero con lavorazioni specificatamente di restauro, tuttavia si pone il problema della ricomprensione del progetto all'interno della strategia di valorizzazione dell'oggetto e della sua fruizione, primaria istanza del PSR-Umbria 2014-2020.

In questo caso, per rientrare nel finanziamento, anche questo oggetto architettonico deve raggiungere una valenza didattica, dimostrativa e turistica, con destinazione a luogo di sosta, ristoro ed informazione per i visitatori intenzionati a intraprendere i sentieri e ad esplorare l'interno dell'Isola.

L'importante tema di comune riflessione qui scaturito tra committente, progettista e Soprintendenza è stato l'attento controbilanciamento tra istanza storica, corretta restituzione costruttiva (ovviamente con ricaduta estetica) ed inserimento paesaggistico di questa architettura.

Considerato il rudere come ambito informativo che possa in qualche modo avere anche una valenza didattica, è stato di primario interesse individuare quali informazioni sull'edificio storico si vogliono rendere intuibili dalla sua osservazione. Di conseguenza, si è definita l'esigenza di dimensionare lo spazio pavimentato incluso tra il campanile a vela e il muro superstite a partire dall'interpretazione proporzionale delle dimensioni in pianta della chiesa originaria (Fig. 17).

L'attenzione dovuta al paesaggio, per lo specifico oggetto d'analisi, ha indirizzato le prescrizioni verso l'individuazione di un materiale come la ghiaia di fiume locale, eventualmente stabilizzata, per creare legame con l'intorno dei sentieri e, dal punto di vista della trasmissione di un dato dimensionale comunque ipotizzato, (quello sull'effettiva grandezza in pianta del fabbricato), per conferire concretamente un'immagine di contorno incerto, eventualmente "sfumato".

Recependo l'interessante idea progettuale di realizzazione di alcuni portali metallici a lato del campanile (Fig. 18), per dare la possibilità di una lettura concreta del volume e dello spazio ecclesiale costituito dall'oggetto, è importante la riflessione di dettaglio sulla loro effettiva configurazione.

In questo caso i due approcci paesaggistico e storico-architettonico hanno trovato un facile punto d'incontro, i portali devono configurarsi esclusivamente come un segno evocativo, senza rafforzare l'immagine di un volume effettivo, percepibile a media



20. Pagina precedente:
Isola Polvese ieri e oggi.
Confronto tra il Volo
IGM-GAI anni 1954/'55 e
l'Ortofoto del 2014
© Regione Umbria -
Giunta Regionale - SIAT
Sistema Informativo
Regionale Ambientale e
Territoriale

21. La riva del Lago
Trasimeno tra Monte del
Lago e San Feliciano:
Confronto tra il Volo
IGM-GAI anni 1954/'55
e l'Ortofoto del 2014,
con evidenziazione delle
criticità nell'evoluzione
del territorio
© Regione Umbria -
Giunta Regionale - SIAT
Sistema Informativo
Regionale Ambientale e
Territoriale

o lunga distanza. Il rudere resta di fatto tale, ma viene aggiunta una chiave di lettura interpretativa. Di conseguenza, il numero di portali deve necessariamente essere contenuto, consentendo, mediante la loro ripetizione, l'intravisione di un ideale piano di copertura, senza che questo prenda corpo. E sempre in relazione a questo approccio teorico gli elementi strutturali dovranno avere sezioni metalliche molto contenute con cromie in accordo con la preesistenza (Fig. 19).

Tuttavia, l'interrogativo a cui risulta più delicato rispondere è il mantenimento delle mensole e della parziale copertura realizzate dal Biagiotti per il ricovero delle arnie. La realizzazione delle strutture per le arnie risale probabilmente a poco meno della metà del Novecento ed è quindi nettamente recente nel quadro generale storico di questo oggetto architettonico, ciò nonostante esse costituiscono un dato singolare nelle vicende legate alla Chiesa di Santa Maria della Cerqua, difficilmente riscontrabile altrove e che quindi si configura come singolarità storica.

Alla luce di questa considerazione, appare evidente il prevalere dell'esigenza di mantenimento di questo oggetto per la trasmissione chiara della memoria del luogo, da costruzione religiosa a "contenitore" di un'attività agricola e produttiva, a fronte dell'individuazione di un'ipotetica configurazione maggiormente estetizzata o libera da superfetazioni.

Anche in questo caso gli interventi finalizzati al risanamento della chiesa mantengono inalterato l'inserimento paesaggistico dell'oggetto, per la presenza di un materiale compatibile al suolo che, anche in caso della variazione cromatico-materica che si andrà a realizzare, comunque richiama a materiali appartenenti al contesto e per la presenza di un sottile segno di richiamo volumetrico, di ridotto impatto visivo.

In conclusione, questi pochi esempi di ragionamento, a partire dalla riflessione sui diversi inserimenti paesaggistici e sui diversi paesaggi, consentono di dedurre un possibile approccio progettuale cosciente della continua trasformazione dei luoghi.

Il paesaggio è certamente un organismo in continuo movimento, in ogni caso mai puramente ed esclusivamente naturalistico, è sempre la combinazione della natura e dell'azione dell'uomo.

L'intento preminente delle competenze vincolistiche in merito non è il congelamento della condizione attuale, bensì la possibilità di indirizzare le strategie progettuali a partire dalla considerazione degli aspetti percettivi del territorio, a considerare quale sia l'immagine consolidata storicamente e paesaggisticamente



22. L'Isola Polvese vista da Sud
© SABAP-Umbria, 2019

23. La riva del Lago Trasimeno tra Monte del Lago e San Feliciano vista da Santa Maria della Cerqua sull'Isola Polvese
© SABAP-Umbria, 2019

dell'oggetto sul quale si sta intervenendo ed a considerare il ragionamento paesaggistico non secondario all'istanza formale e funzionale.

Il punto sta certamente nel comprendere il bilanciamento dei rispettivi apporti e della reciprocità delle azioni di uomo e natura nello stesso luogo differente per ogni ambito.

Il ragionamento su Polvese deve innanzitutto partire dalla consapevolezza della presa in esame di un caso eccezionale, per una serie di importanti fattori: il carattere di isola, ovvero di oggetto "isolato", il fatto stesso di essere isola all'interno di un lago laminare, e non del mare o di un bacino attraversato da rotte fortemente percorse, la storia delle sue proprietà prima privata e poi pubblica. Tutti questi fattori hanno di fatto contribuito al suo lentissimo processo evolutivo, quasi statico se vogliamo.

Dal confronto tra la ripresa IGM del 1954-1955 e l'ortofoto satellitare, e più recente attraverso tutti i vari resoconti fotografici susseguitesesi nel tempo, è possibile comprendere la velocità e la consistenza dei mutamenti territoriali (Figg. 20, 21).

Sono identificabili i diversi ambiti paesaggistici a scala ravvicinata: il bosco di lecci, gli uliveti, il fragmiteto, l'inserimento di alberi in filari e le piccole radure rimaste, il borgo e il monastero.

Si osserva che il sistema territoriale è pressoché immutato, anzi le uniche differenze evidenti sono evoluzioni positive: la zona boscata si è leggermente ingrandita ed infittita, si è definito nel tempo un semiperimetro verde dell'isola anche in concomitanza probabilmente con il mutare del livello delle acque, il fragmiteto è considerevolmente e positivamente aumentato.

Il confronto diventa ancora più interessante se invece ci rivolgiamo alla costa, scegliendo uno di quei luoghi vincolati paesaggisticamente e con una forte caratterizzazione naturale, come ad esempio, i territori a Sud di Monte del Lago (Magione) e confrontandoli temporalmente.

È lampante come il percorso evolutivo sia stato sufficientemente dissimile, anche solamente per l'appartenenza alla terraferma e per la presenza di collegamenti con le principali direttrici viarie e purtroppo per quella che è di fatto la ricaduta negativa delle potenzialità paesaggistica del luogo: la fame di paesaggio che ha portato alla saturazione dei terreni agricoli e alla dissennata realizzazione anche di elementi estranei all'interno delle aree boscate. Si costruisce una nuova casa per vedere il paesaggio, senza la consapevolezza della propria appartenenza al paesaggio stesso. Il Lago Trasimeno è certamente "una bellezza panoramica", tuttavia sono a pieno titolo parte di questa bellezza anche le sue



coste, non semplicemente «punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze» (Codice BBCC)(Figg. 22-25).

Bibliografia

- Agostiniani, L., Nicosia, F., 2000, *Tabula Cortonenis*, Roma.
- Ancillotti, A., 2008, *Il nome del Trasimeno*, in G. M. Facchetti (a cura di), *Mlax mlakas: per Luciano Agostiniani*, pp. 13-26.
- Brandi, C., 2006, *Terre d'Italia*, Milano, pp. 315-317.
- Brizzi, G., Gambini, E., Gasperini, L., 2018, *Annibale al Trasimeno. Indagine su una battaglia*, Siracusa.
- Bruschetti, P., 1997, *Il territorio del Trasimeno. Nota storico-topografica*, in P. Bruschetti (a cura di), *Passignano sul Trasimeno. Una villa sul Lago: la residenza romana di Quarantaia*, Perugia, pp. 9-23.
- Bruschetti, P., 2009, *Aspetti di archeologia etrusca nel territorio del lago Trasimeno*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 185-190.
- Bruschetti, P., 2019, *Viabilità in epoca etrusca nella zona del Lago Trasimeno*, in L. Cencioli, R. Patumi (a cura di), *Le vie degli etruschi*, Perugia, pp. 75-89.
- Colonna, G., 1976-1977, *La dea etrusca Cel e i santuari del Trasimeno*, in «Rivista storica dell'Antichità», n. 6-7, pp. 45-62.
- De Angelis, M.C., 2003, *Il Neolitico antico del Lago Trasimeno (Umbria): il sito di Panicarola (La Lucciola). L'industria fittile*, in *Rassegna bacino del Lago Trasimeno in epoca preistorica e protostorica*, in «Rassegna di Archeologia», n. 20A, pp. 119-140.
- De Angelis, M.C., Guerzoni, R.P., Moroni, A., 2014, *Il bacino del lago Trasimeno in epoca preistorica e protostorica. Collezioni storiche e indagini recenti*, in «GENTES. Rivista di Scienze Umane e Sociali», n. 1, pp. 16-18.
- Fresa, M., Giacchè, G., Giacchè, L. (a cura di), *I giardini di Pietro Porcinai in Umbria*, Perugia 2014, pp. 189-199. <http://www.regione.umbria.it/documents/18/3518875/PORCINAI+Protetto.pdf/bf45fb27-248f-4812-a615-d9df135e7d02>
- Gambini, E., (a cura di), 2019, *Gli uomini e il Lago. Museo della pesca e del Lago Trasimeno*, Perugia.
- Gambini, E., Massarelli, R., 2014, *Il Trasimeno: sfruttamento e tutela delle risorse lacustri. Tra Sette e Ottocento la rottura di un plurisecolare equilibrio*, in «GENTES. Rivista di Scienze Umane e Sociali», 1, p. 27.
- Gasperini, L., 2012, *Che cosa c'è sotto? Le nuove immagini acustiche profonde del Lago Trasimeno*, in Servizio geologico e sismico della Regione Umbria (a cura di), *Il Lago Trasimeno: Un archivio dei cambiamenti geologici ambientali del Quaternario*, Perugia.
- Pisnicca E., 1991, *Vicende storiche dell'Isola Polvese*, Protagon, Perugia.

24. L'Isola Polvese dal pontile
© Alvaro Masseini

25. L'orizzonte di Monte del Lago dall'Isola Polvese
CC Umbria Ws, Wikimedia Commons